

Denuncia alla Commissione Ue per inadempimenti al diritto comunitario in relazione alla mancata bonifica del sito Caffaro

Rassegna stampa

8 Cronaca BRESCIAOGGI
Giovedì 3 Maggio 2012

LESPOSTO. A dieci anni dall'ordinanza, il Comitato popolare ha inoltrato una denuncia alla Commissione

Caffaro, i ritardi nella bonifica ora arrivano sul tavolo dell'Ue

Ruzzenenti: «Rischi per la salute Da Comune, Regione e ministero violazioni al diritto comunitario Aprire la procedura d'infrazione»

Natalia Danesi

A dieci anni dalla prima ordinanza per i cittadini della zona contaminata da Pcb in seguito all'esplosione del caso Caffaro, le bonifiche sono pressoché ferme. Nonostante la stessa Asl nel 2002 abbia indicato la necessità di «provvedere con ogni urgenza a dar corso agli interventi di ripristino del sito». E nonostante il ministero dell'Ambiente nel 2003 si abbia evidenziato «una situazione di alto rischio sanitario e ambientale sia nelle rogge, sia nei terreni agricoli e ad uso residenziale».

È con questi presupposti che il Comitato popolare contro l'inquinamento in zona Caffaro, che ha per referente Marino Ruzzenenti ha deciso di inoltrare alla Commissione Ue un documento per denunciare una lunga serie di violazioni alle norme comunitarie e per chiedere l'apertura di una procedura d'infrazione. Nel mirino ci sono Comune, Regione e ministero dell'Ambiente responsabili, secondo i

promotori dell'azione legale curata da Laura Gamba, di avere sottoposto la popolazione «al potenziale pericolo rappresentato dall'esposizione a sostanze tra le più tossiche conosciute».

«LA PRIMA ORDINANZA del Comune - spiega Ruzzenenti - risale al 23 febbraio del 2002. Da allora è stata reiterata di sei mesi in sei mesi e un provvedimento che doveva avere carattere d'urgenza è diventato così di durata illimitata». Emergenza Pcb interessa un'area di circa 2 milioni di metri quadri: inizialmente concentrata solo nei dintorni della Caffaro, si è progressivamente estesa a Sud nei quartieri Primo Maggio, Chiesanuova, Noce e Fornaci.

Nel tempo si sono susseguiti studi epidemiologici. Sono stati riscontrati, evidenza la denuncia, la possibilità che ci sia un maggior rischio di contrarre il linfoma non - Hodgkin per chi abita nell'area contaminata; una quantità di diossine e Pcb diossina-simili nel sangue della popolazione esposta del sito Caffaro «pari a 409 picogrammi di tossicità equivalente per grammo di grasso, superiore al dato della zona A di Seveso (306 picogrammi)»; un «clamoroso» caso di contaminazione del latte materno di una residente «con 147 picogrammi contro, per fare un paragone, 1,27,27 di Duisburg nel bacino della Ruhr». Sono dati «più allarmanti di quelli del triangolo della morte di Caserta - evidenza Ruzzenenti - di Porto Marghera». E a questi si aggiungerebbero ben presto gli esiti delle ricerche che l'Istituto superiore di sanità, incrociando i registri tumori e i dati delle ospedalizzazioni, sta conducendo nell'ambito del progetto «Sentieri». Sono «preoccupanti», anticipa l'ambientalista.

Eppure, a fronte di una situazione simile, siamo «alle grida manzoniane: tutti devono far qualcosa, ma nessuno fa niente». A questi nodi si aggiunge quello del latte industriale dove «bisogna continuamente pompare acqua con un intervento tampone perché se si alza la falda, con quei livelli di inquinamento, rischiamo di non bere più acqua».

FIN QUI, LO STATO DELL'ARTE. Ma di chi è la colpa? Per Ruzzenenti «Brescia ha il problema di non riconoscere i misfatti legati all'inquinamento: se ne sente responsabile perché l'industrializzazione ha portato benessere». Solo un'azione forte di lobby potrebbe portare risorse, secondo Ruzzenenti, per le bonifiche. Anche se si parla di centinaia di milioni e di progetti ancora da scrivere. Mentre non si sa nemmeno se saranno praticabili, a detta sua, le novità inserite nel Pgt, a partire dal bosco di città.

Intanto «ci auguriamo che alla denuncia segua l'apertura della procedura d'infrazione, e già sarebbe un deterrente - chiude Ruzzenenti - . Il quadro è scandaloso e intollerabile. I tempi potrebbero non essere lunghi. Nel caso della terza linea del termoutilizzatore ci rivolgiamo all'Ue nel 2002, la messa in mora risale al 2004 e la condanna al 2007».



Il Comitato contro l'inquinamento ha inoltrato una denuncia all'Ue per i rischi legati al Pcb in zona Caffaro



Uno scorcio del parco Passo Gavia. Tempi lunghi per le bonifiche

A breve saranno diffusi gli esiti delle ricerche condotte dall'Iss nell'ambito di «Sentieri»

Preoccupazione soprattutto per il sito industriale: «Se si innalzasse la falda l'acqua sarebbe a rischio»

Secondo lo storico Brescia dovrebbe «riconoscere i misfatti e portare avanti una forte azione di lobby»

Si attendono tempi non troppo lunghi: «Nel caso del Tu la messa in mora ci fu 2 anni dopo»

“Radio popolare” 2 maggio 2012 di Andrea Tornago

“L’Unione Europea condanni l’Italia per la mancata bonifica del sito Caffaro”: la denuncia, presentata alla Commissione Europea, è firmata dallo storico dell’ambiente Marino Ruzzenenti, lo studioso che quasi undici anni fa portò alla luce lo spaventoso inquinamento causato negli anni dall’industria chimica bresciana.

Da allora - era l’estate del 2001 - 25 mila abitanti della zona sud-ovest di Brescia sono costretti a vivere a contatto con i policlorobifenili e le diossine, che in alcuni casi raggiungono i livelli della zona evacuata di Seveso.

Nell’esposto si chiede l’apertura di un procedimento d’infrazione contro l’Italia per le inadempienze di Comune di Brescia, Regione Lombardia e Ministero dell’Ambiente. Dal febbraio del 2002, infatti, ogni sei mesi il Sindaco di Brescia firma un’ordinanza che vieta l’allevamento, il pascolo degli animali e il consumo degli alimenti da essi prodotti, la coltivazione e il consumo dei vegetali e qualsiasi attività che comporti il contatto diretto con il terreno. Un provvedimento urgente, cui doveva seguire la bonifica dei terreni e del sito industriale. Un’operazione però mai nemmeno studiata.

Nel frattempo, in questi ultimi dieci anni, l’ordinanza urgente del Sindaco è stata rinnovata più di venti volte. Il risultato è che la popolazione ha ripreso a comportarsi come se nulla fosse, i bambini giocano a contatto con la terra nei parchi pubblici dove sono scomparsi persino i cartelli di divieto. E i livelli di diossine nel sangue dei bresciani superano quelli degli abitanti di Seveso, del rione Tamburi di Taranto e del distretto tedesco della Ruhr.

Ambiente Marino Ruzzenenti spiega le ragioni della denuncia alla Commissione Ue

«Sulla Caffaro Brescia faccia lobby»

Un documento dell'Asl chiede di intervenire «con urgenza», un altro del Ministero per l'Ambiente pretende «l'adozione di misure di messa in sicurezza d'emergenza» legate alla situazione di alto rischio sanitario e ambientale. I due documenti sono vecchi di 10 anni e riguardano il caso Caffaro, due chilometri quadrati che vanno da via Milano fino a Fornaci colmi di pcb e diossine. Marino Ruzzenenti li richiama alla memoria nella denuncia presentata nei giorni scorsi alla Commissione europea. Spera che si arrivi all'apertura di una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia perché «non è possibile che in 10 anni si siano fatte solo ordinanze reiterate di sei mesi

in sei mesi che vietano l'utilizzo e la coltivazione dei suoli».

Fino ad oggi sono stati spesi 3 milioni di euro per bonificare qualche fazzoletto di terra, altri 6,7 milioni stanziati non sono mai arrivati concre-

Caccia ai soldi mai arrivati

Mancano all'appello 6,7 milioni di euro mentre ne servirebbero centinaia per bonificare l'area

tamente. Ne servirebbero centinaia ma, ancora prima di quelli, per Ruzzenenti servirebbe che «Brescia facesse lobby» e pretendesse qualcosa per dare una risposta «a quei 25 mila cittadini che vivono

in quella zona della città». E che, soprattutto, Brescia prendesse coscienza del disastro che ha in casa. «Forse Brescia si sente in qualche modo responsabile - osserva lo storico con la passione per l'ambiente

- Ma questa opera di rimozione non può durare in eterno». Nella denuncia si citano gli studi sul caso Brescia pubblicati sulle riviste internazionali, compresa la clamorosa ricerca sul latte materno di una donna del sito Caffaro pieno con quantità di diossine e pcb 25 volte superiori al consentito.



T.B. Ambientalista Marino Ruzzenenti denuncia

IL GIORNO

BRESCIA

03/05/12

L'APPELLO IL PBC È OLTRE I LIMITI DI LEGGE

Zona Caffaro: Europa aiutaci In dieci anni nessuna bonifica

— BRESCIA —

SUL CASO CAFFARO è calato il sipario. Eppure il Pcb è ancora lì, da ben 11 anni, ma della bonifica nessuna notizia. Spariti anche i cartelli che vietavano ai cittadini di utilizzare i parchi dei quartieri Primo Maggio, Chiesanuova, La Noce, Fornaci. Il Comitato popolare contro l'inquinamento zona Caffaro, però, non ci sta. E per rompere il muro del silenzio, tira in ballo direttamente l'Europa, con un ricorso alla Commissione di Giustizia dell'Ue contro Comune, Regione Lombardia e Ministero dell'Ambiente, colpevoli di non aver ottemperato al diritto comunitario.

Quando scoppiò il caso, correva l'anno 2001. A seguito di alcune indagini svolte da Arpa e Asl di Brescia venne fuori che nel terreno dove operava l'industria chimica Caffaro (un'area di 2 milioni di mq) Pcb e diossine superavano anche di 100 volte i limiti di legge;

in via Caprera fu ritrovata addirittura una grande discarica abusiva di rifiuti speciali. «Appena si comprese la dimensione dell'inquinamento — spiega Marino Ruzzenenti, ambientalista referente del Comitato — il sindaco emanò un'ordinanza che vietava di utilizzare quei terreni». Doveva essere una situazione d'emergenza, della durata di 6 mesi. Contemporaneamente doveva partire la bonifica. E invece, da allora, l'ordinanza continua ad essere emanata ogni sei mesi. Nonostante il sito Caffaro sia stato inserito tra i siti d'interesse nazionale, la bonifica non è mai partita. «Nel frattempo sono stati fatti studi — ricorda Ruzzenenti — uno, in particolare, del 2007, attesta un'associazione tra esposizione a Pcb e linfomi non-Hodgkin. È assurdo che il caso Caffaro sia stato dimenticato così». Colpa dei bilanci, della burocrazia. Ma non solo. «Dobbiamo

IL RINVIO

Nel 2001 doveva partire l'intervento. Ma da allora viene rimandato ogni 6 mesi

esercitare pressioni su Roma perché si avvii la bonifica, come hanno fatto in altre situazioni al Sud. Pare invece che a Brescia l'inquinamento sia accettato come effetto collaterale di un'industrializzazione che per anni ci ha portato ricchezza e benefici». Bonificare un'area con quel livello di inquinamento non è certo cosa semplice. «Ma almeno poteva partire un progetto di ricerca per capire come intervenire. Invece siamo fermi a zero». Entro un anno, l'Europa dirà se ci sono gli estremi per avviare la procedura. «Speriamo che venga riconosciuto un risarcimento, ma l'obiettivo è di riaccendere l'attenzione sul caso Caffaro».

Federica Pacella